

la guerra in america

Una trojka europea guidata da Solana sarà a Washington giovedì. Arriveranno anche Blair e Ivanov



Abbracciati in preghiera, in basso una donna con una foto delle Torri

Vertice fra gli inquirenti europei
Sei arresti grazie a 007 italiani

Incontro al vertice a Bruxelles fra magistrati e responsabili della polizia che indagano in quattro paesi Ue, Belgio, Francia, Olanda e Germania, sulle attività di estremisti islamici che fanno parte della rete dei mujahiddin e avrebbero pianificato attacchi terroristici contro interessi americani in Europa. La cooperazione fra gli inquirenti europei ha portato la settimana scorsa all'arresto di sei persone in Olanda e in Belgio - grazie ad una segnalazione dei servizi segreti italiani secondo il quotidiano belga Le Soir - sospettate di preparare attentati in Francia contro l'ambasciata e il consolato Usa di Parigi e Marsiglia. Bocche cucite dopo la riunione fra i magistrati partecipanti sulle decisioni operative prese. Il magistrato belga Bernard Michel ha solo confermato che le indagini sulla rete dei mujahiddin interessano

per ora principalmente il Belgio, «con ramificazioni in Olanda, ma anche in Francia e in Germania». Michel ha aggiunto che non è stato provato ancora un collegamento diretto fra gli arrestati e l'organizzazione egiziana Takfir Wah Hijra, vicina ai mujahiddin arabi che combattono in Afghanistan accanto ai talebani. Le Soir ha affermato che gli arresti sarebbero stati resi possibili da intercettazioni telefoniche realizzate dai servizi segreti italiani. Uno dei due arrestati in Belgio, il tunisino Nizar Trabelsi, sarebbe uno dei dirigenti europei dei mujahiddin arabi. Sempre secondo Le Soir la base logistica del commando si troverebbe in Francia, con una parte della struttura operativa in Belgio e Olanda.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Guardarsi in faccia, discutere in piena libertà, prima di decidere. Nell'ora grave delle scelte, l'Ue deve ricorrere ad un summit straordinario. Un incontro al vertice dei capi di Stato e di governo, convocato per venerdì prossimo alle 18, quasi a sottolineare quanto preoccupante sia la situazione ma anche per stabilire, tutti insieme, come agire di fronte alle prossime mosse degli Usa e in quale forma garantire all'alleato Bush il sostegno già annunciato. Sarà un «assegno in bianco»? Oppure una disponibilità politica condizionata agli obiettivi che saranno individuati? E per la stessa Europa, quali misure, quali sottolineature o passaggi nuovi nella propria politica di sicurezza e di difesa, quali mosse per difendere l'economia di Eurolandia in affanno alla vigilia dell'ingresso della moneta unica? Dopo il messaggio, inequivocabilmente solido e fermo nei riguardi dell'America, ribadito dai ministri degli esteri, dopo l'impegno indiscutibile a dare il massimo contributo nella lotta contro il terrorismo internazionale, l'Ue prova a mettere ordine nelle sue iniziative e nei suoi comportamenti a fianco dell'alleato, colpito così duramente da un nemico feroce ma non del tutto individuato e avvertito, e anche sulle probabili, imminenti iniziative belliche dei membri della Nato. Il summit, destinato, nelle intenzioni, a durare soltanto qualche ora, è stato voluto dalla presidenza belga sulla quale alcuni governi hanno esercitato una forte pressione. E' il caso, per quel che si è saputo, della Germania che, con il cancelliere Gerhard Schröder, ha insistito molto sulla necessità di un incontro tra i partner con l'obiettivo, peraltro da tutti molto percepito, di parlare uno stesso linguaggio in una fase storico-politica davvero complessa e difficile. Il premier Guy Verhofstadt non ha trovato ostacoli, ha svolto una consultazione presso tutte le capitali e tutti hanno dato il via libera al summit al quale parteciperanno anche i ministri degli esteri. Il tema scelto da Verhofstadt è volutamente generico: «fare il punto sull'evoluzione della situazione internazio-

L'Europa a consulto sui piani di Bush

Venerdì summit straordinario per decidere una linea comune. Oggi Chirac negli Usa



“ Consultazioni tra i leader della Ue Differenza sulle risposte da dare

le». Ma è del tutto evidente che il dibattito, che sarà introdotto dallo stesso premier belga, riguarderà principalmente la posizione comune verso le richieste Usa, dal punto di vista politico. Gli aspetti militari potranno anche essere trattati ma, come è noto, l'Ue in quanto tale non ha una propria politica né proprie forze armate. Il summit dovrà unificare i linguaggi dei vari governi europei. Se unanime è stata sinora la condanna del terrorismo e la solidarietà agli Usa, esistono non velate differenze nella valutazione delle possibili risposte. Ad aiutare a comporre una linea comune serviranno anche due iniziative della vigilia. La visita che il presidente francese, Jacques Chirac, compirà oggi negli Usa, primo leader dell'Ue a mettere piede a Washington e a incontrare George W. Bush, e la missione che giovedì effettuerà negli Usa la cosiddetta «trojka» europea, la delegazione composta dai ministri degli esteri Louis Michel (Belgio), Anne Lindh (Svezia), Josep Pique (Spagna), dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, e dal commissario Chris Patten. Da questi incontri, gli europei trarranno le informazioni più riservate e più recenti sulle decisioni dell'amministrazione americana. Infatti la data della convocazione del sum-

mit è stata resa nota solo dopo che si è avuta l'assicurazione che le missioni sarebbero andate a buon fine. Chirac, è questo è significativo, sarà ricevuto anche dal segretario dell'Onu, Kofi Annan, un particolare non trascurabile visto che i capi dell'Ue hanno sottoscritto l'altro giorno una dichiarazione in cui esaltano il «ruolo particolare» che il Palazzo di Vetro può e deve esercitare nella costruzione di un vasto fronte antiterrorista. In vista del Consiglio europeo straordinario, l'attività diplomatica è stata intensa. Molti leader si sono consultati per telefono. Il premier britannico, Tony Blair, si è dato molto da fare e, dopo aver annullato tutto gli altri impegni, si è gettato a capofitto in una campagna contro la «distruzione della macchina del terrore». Dopo l'incontro con Berlusconi, Blair vedrà il cancelliere tedesco, e andrà giovedì a Washington. E nella capitale Usa, a fine settimana, arriverà anche il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov. La presidenza di turno belga dell'Ue ha macinato ore di contatti diplomatici tra i partner europei e Washington. Il premier irlandese, Bertie Ahern, a sua volta, ha invitato gli Usa a predisporre la loro legittima difesa «nel quadro delle leggi internazionali dell'Onu». Altri due importanti appuntamenti, infine, sullo scenario dell'Unione: la riunione di questo pomeriggio, a porte chiuse, al parlamento europeo tra tutti i presidenti delle commissioni esteri e difesa dei parlamenti nazionali, con Solana, e il consiglio straordinario dei ministri dell'Interno che si svolgerà giovedì a Bruxelles per decidere un piano di rafforzamento della sicurezza nell'Ue e dare via libera al provvedimento che stabilirà, per la prima volta, il reato comune di terrorismo e le sue sanzioni.

che senso ha

Le vicende terribili di questi giorni dovrebbero attrarre la nostra attenzione su un fatto che non era mai accaduto in passato: non c'è un ambasciatore americano a Roma.

Le relazioni sia diplomatiche che politiche con quel Paese continuano a svolgersi nel modo cordiale di sempre perché l'incaricato d'affari Pope è un diplomatico di grande esperienza.

Ma resta il problema: il presidente Bush non ha nominato il suo ambasciatore a Roma.

Conosciamo una ragione: Roma è una ambasciata ambita, e sono in gara soprattutto cittadini americani di origine italiana.

Le grandi ambasciate americane nel mondo sono assegnate raramente a diplomatici di carriera.

Più spesso i Presidenti, sia democratici che repubblicani, preferiscono scegliere persone che hanno sostenuto la loro elezione e che vengono compensate con un prestigioso ruolo diplomatico.

Dopo la conferma della elezione di George Bush junior, il problema di Roma è stato posto fra i primi.

Vi sono stati alcuni nomi dati per probabili e infine un nome sul quale è stato chiesto il «gradimento» formale al governo italiano.

Il gradimento è stato concesso e la storia finisce lì.

L'ambasciatore a Roma non è stato mai nominato.

Forse molti se ne sarebbero dimenticati se non fossimo entrati all'improvviso in un momento così drammatico.

Tradizionalmente un ambasciatore è anche un simbolo.

Con la mancanza di quel simbolo, nonostante la bravura dell'incaricato d'affari, diventa un handicap.

È strano che la diplomazia americana non abbia segnalato al presidente Bush la sua dimenticanza.

F.C.

Allarme di medici e pediatri Usa per le conseguenze sui più piccoli che hanno subito i traumi (anche solo visivi) degli attentati. Previsto un aumento delle malattie mentali

Sono i bambini i più colpiti dall'«ansia da disastro»

Cristiana Pulcinelli

Anche questa volta a soffrire di più saranno i bambini. Alcuni hanno perso genitori, nonni o amici nel disastro. Altri hanno dovuto lasciare la casa. Altri ancora hanno respirato fumo e polvere. Tutti hanno assistito a una catastrofe di proporzioni inaudite. Forse non direttamente, forse solo attraverso le immagini televisive o le parole di chi racconta, ma sembra che anche questo basti perché i bambini provino la sensazione di essere soli, vulnerabili e di non poter far nulla per controllare la situazione. Esattamente come gli adulti, del resto. Con la differenza, però, che, in un bambino che non ha l'esperienza sufficiente per poter guardare a ciò che accade qui ed ora in una prospettiva di lungo termine e

per il quale esiste solo il presente, quelle sensazioni potrebbero creare molti più danni. Non a caso, Michael Faenza, direttore dell'Associazione per la salute mentale degli Stati Uniti, si è detto sicuro del fatto che le malattie mentali aumenteranno nei prossimi anni, soprattutto tra i più giovani. E, ha aggiunto, gli Stati Uniti non hanno le infrastrutture per fronteggiare

Comportamenti agitati e confusi paura, rabbia e tristezza: questi i primi sintomi del disagio

questo fenomeno. E non a caso, il Dipartimento della salute ha stanziato un milione di dollari per i servizi di salute mentale e un altro milione di dollari per servizi di assistenza primaria: a cominciare da cibo, vestiti e cure per i bambini.

L'America è preoccupata per le generazioni di domani. Tanto che l'Associazione nazionale per l'assistenza alle vittime ha creato sul sito Internet una pagina dedicata proprio a come reagiscono bambini e adolescenti agli attacchi del terrorismo. Lo stesso ha fatto l'Associazione dei pediatri. Mentre Medscape, il più importante sito di informazione medica, discute di come si può affrontare questo problema. E l'Associazione per la salute mentale si è affrettata a diffondere consigli a genitori e medici su come aiutare bambini e ragazzi a superare l'ansia

prodotta dal disastro dell'11 settembre.

Ogni persona risponde in modo diverso a seconda del suo livello di maturità, dicono gli esperti, ma è certo che un evento di questo genere crea un forte senso di ansia nei bambini di ogni età perché lo vivono come un pericolo per sé e per tutti quelli a cui vogliono bene. Del resto i gravi disagi a cui va incontro un bambino o un adolescente che assista a una catastrofe sono ormai accertati, tanto da avere anche un nome: *Post-traumatic stress disorder*, disordini da stress posttraumatico. Come comincia il malessere? I bambini, in seguito al trauma, hanno un comportamento agitato o confuso e possono mostrare un'intensa paura o debolezza, o rabbia, o tristezza. Il passo successivo, se non si interviene, è quello della depressione o

del distacco emotivo da quello che avviene intorno a loro. È per questo che l'aiuto deve essere tempestivo.

Il primo consiglio dunque è quello di essere sinceri sulle conseguenze del disastro per la sua famiglia e il secondo è di incoraggiare il bambino a parlare di ciò che è successo e di quello che prova. I bambini - raccomandano gli psichiatri ai genitori - hanno bisogno di essere rassicurati continuamente sul fatto che solo al sicuro: fatelo. Siate onesti e chiari parlando del disastro, ma utilizzate informazioni adatte all'età. Incoraggiate i bambini a esprimere i propri sentimenti attraverso le parole, o magari il disegno e il gioco.

Cercate di mantenere intatta la routine quotidiana, per quanto vi è possibile. Aspettatevi una regressione nei comportamenti: il bambino che non fa-

ceva più la pipì a letto tornerà a bagnarsi, quello che aveva imparato a dormire da solo vi vorrà vicino. Avrà spesso mal di pancia, mal di testa, non vorrà andare a scuola. Cercate di stargli vicino, anche fisicamente. E, a quelli più grandicelli, non raccontate panzane. Non dite: «nessun disastro colpirà mai più la tua famiglia», perché sanno che non è vero e sarebbero ancora

più terrorizzati. Dite invece: «Ora siamo al sicuro e io cercherò sempre di proteggervi». Cercate di far esprimere ciò che sentono attraverso i disegni o attraverso il gioco, anche se sanno già scrivere: a volte per loro è più facile. Non abbiate paura di rispondere che «non lo so» alle domande che vi pongono i vostri figli.

Poi c'è il capitolo Media. Non si può evitare che i piccoli vedano la televisione, tuttavia è bene cercare di limitare quelle che per loro sono immagini terrificanti, magari distraendoli durante il telegiornale. E non dimenticate gli adolescenti.

Cercate di controllare l'informazione che arriva loro attraverso Internet e cercate di discutere di quello che è accaduto anche con i loro amici e con le famiglie dei loro amici. Nessuno è al riparo.

Gli psichiatri consigliano di essere sinceri con i propri figli e di incoraggiarli ad esprimere i loro sentimenti